

Federica Fantozzi

ROMA «Certo non è bello parlare in un'aula dove siamo l'unica voce...». Quest'unico momento di scontro della bionda Carolina Lussana tradisce lo stato d'animo della Lega ieri a Montecitorio più delle invettive senza prigionieri di Cè. Più dell'orgoglio risentito di Galli, della rissa sfiorata di Bricolo e finita naso a naso con Buemi solo grazie all'interposizione dei commissari parlamentari come «caschi blu». Per la pattuglia dei fedelissimi di Bossi è stata una lunga giornata, nata sulle ceneri della precedente che li aveva visti espulsi dall'aula e finita peggio. La fatica di Sisifo fatta in nome del principio di certezza della pena non paga: l'indultino passa alla Camera in terza lettura, fra le defezioni del resto della CdL e l'attesa silenziosa dell'opposizione. E mentre il malumore nei confronti della gestione Casini si faceva ruggine, due fattori - la consapevolezza della loro solitudine politica e una sorta di «complesso di inferiorità culturale» alimentato ad arte da alleati poco tali nei comportamenti - accendevano nele camicie verdi un cupo dissolvi sull'esempio di Berlusconi che non ha risparmiato neppure il premier.

L'umore padano si vede di buon mattino, a inizio seduta. Il capogruppo Alessandro Cè ha ancora il dente avvelenato con il presidente della Camera che l'altroieri li ha allontanati con le loro magliette «dalla parte di Abele». Insiste Cè: «Ha conculcato la nostra libertà di espressione». La prende sul personale: «La Lega non le è simpatica, vero?». Rimprovera a Casini un escamotage regolamentare facilitato dal loro ritardo ai banchi. Lo investe con un attacco oltre i già corposi precedenti: «La sua gestione personale non è super partes e non fa bene alla democrazia». Casini respinge secco le accuse di parzialità: «Nessuna forzatura». E contrattacca: «Mai accaduto che un capogruppo e un questore (Cè e Ballaman l'altroieri, ndr) pur richiamati non aiutassero a mantenere l'ordine in aula». Il forzista Leone prende la parola a favore del presidente di Montecitorio, che poi si sfogherà con i giornalisti in Transatlantico: sono «uso a ubbidir tacendo». Intanto incassa la solidarietà di tutti i gruppi parlamentari Carroccio escluso. Anzi, Galli non si dà pace per quella che ritiene una discriminazione: «È un'ingiustizia, erano magliette decorose. Qui vengono con i vestiti più strampalati, in ciabatte e scarpe iridate». E alla terza volta che Casini gli sbaglia il cognome in Rossi sibila: «Lei su di noi ha una leggera confusione mentale...».

Il voto sugli emendamenti - già sfoltiti da oltre 200 a una decina - procede a fatica. L'ostruzionismo leghista è disperato quanto tenace. Ma è destinato soprattutto ai compagni di coalizione, da An («Ravvedetevi») ai cari amici azzurri (quelli dell'ormai lontanissimo partito del «vostro presidente» e delle «pagliacciate» elettorali). Conta poco che i primi, pur «senza fare la faccia feroce» come sottolinea un sornione La Russa, voteranno no all'indultino, mentre i secondi insieme ai centristi hanno fatto asse con il centrosinistra. Comincia Bricolo: «Ma i forzisti sono tutti soldatini che ubbidiscono ai grandi capi o qualcuno ha una coscienza?». Cè, scatenato, ne ha

“
La giornata particolare
del capogruppo padano
Fendenti a tutti
«Casini, sei il garante di un
accordo con il centrosinistra»



Attacchi nel giorno
dell'indultino. «Berlusconi
ci tratta come degli scolaretti
Bene, sappia che io un papà
ce l'ho e ho grande
stima di lui»

Il “dies irae” della truppa leghista

C'è non ne può più: «Forza Italia fa votare leggi per i corrotti, vergognatevi. Altre peggiori le abbiamo stoppate»

Ha detto Cè

“
Contro Casini:
La sua gestione non è più imparziale
e da super partes
È il garante di un accordo
trasversale tra la sinistra
ed una parte della maggioranza, in
particolare Udc e Fi

“
Contro Forza Italia/1
Sono stanco
di questo modo
di fare, non tirate
troppo la corda, altrimenti
al nord non prenderete
più un voto

“
Contro Forza Italia/2
Siete imbarazzati per
la Lega? Ma guardatevi. L'imbarazzo
è ricambiato quando vediamo i pessimi
provvedimenti che presentate,
che riguardano quasi esclusivamente
coloro che compiono reati

anche per quel «parrocchiano bigotto» di Sandro Bondi, reo di aver difeso Casini. Da Bondi, sbraita Cè, «non accettiamo lezioni di moralità». E come sarebbe a dire che prova imbarazzo per la Lega? «Sappia che è ricambiato. Noi abbiamo stoppato leggi pessime e indecenti proposte da Fi». Tanto per non far nomi: «L'emendamento di Pepe». Quello che l'opposizione ha ribattezzato salva-Previti. Lui, Cesarone, è in Transatlantico: ascolta dai monitor, ghigna, fu-

ma e tace. Minore l'aplomb di Taormina e Vitali, soprattutto quando Cè allude ai «moltissimi forzisti che in corridoio ci danno ragione e in aula sono costretti a votare le attenuanti per i corrotti...».

Arriva alle minacce politiche: «Non tirate troppo la corda o al Nord non prenderete un voto». La Russa tenta la prima mediazione: «Sto diventando una gara. Mollate l'ostruzionismo e dedicatevi ai contenuti. Altrimenti passerà solo

il rumore». Un rischio per la verità già intuito dai leghisti, che però avevano tentato di scaricarlo sulla Rai: «Ha raccontato gli aspetti folkloristici e non il merito».

Contropiede di Buemi che chiederà la diretta tv sul voto finale. Con un duplice risultato: azzere le critiche alla tv pubblica e mettere la musero alla intemperanza del Carroccio. Ma se i tentennamenti della CdL li irritano, poche parole di Gerardo Bianco fanno perdere

La Russa: altro che nordici fanno scene da napoletani

G iù la maschera padana, via i cravattoni verdi. I leghisti hanno mostrato il vero volto: quello dei «più napoletani che ci sono nella Casa delle Libertà». Se ne è convinto Ignazio La Russa, sbigottito dalla due giorni di sceneggiata leghista alla Camera. Più che altro il capogruppo di An è stupito dalla rottura della catena causa effetto: «Questi leghisti sono strani, seguono il motto di Orazio, "Carpe Diem". Cogli l'attimo, fanno l'ira di Dio, mostrano la faccia feroce, ma quello che dicono non ha conseguenze logiche. Se i deputati di un altro partito avessero fatto tutto il casino che hanno fatto loro giorni avrebbe voluto dire: siamo fuori dal governo. Loro no. Arriva Bossi e sistema tutto: «Chi l'ha detto? È tutto a posto».

La Russa se lo guarda, il caporione leghista Alessandro Cè, che nel Transatlantico assilla i giornalisti declamando che le leggi di Forza Italia non piaccio-

no al Carroccio, «difendono i diritti dei delinquenti... noi siamo puliti...» eccetera... «Che danno...» sussurra fra sé La Russa, che la faccia un po' mefistofelica ce l'ha per natura. A collezionare battute su Cè ci pensa Mario Landolfi, di An: «Come Cè non c'è nessuno», segue alla «Cè o ci fa?» del giorno prima.

Alle quattro del pomeriggio di ieri Fini è a Palazzo Chigi, a quatt'occhi con Berlusconi. Il premier e il vicepremier. «Adesso Fini è più presidente del partito che vicepremier», chiarisce La Russa, «finora ha fatto il contrario, pensava all'Europa, al governo. Ma quando ci sono problemi nella coalizione prevale il capo del partito». Poi prosegue nell'esame filosofico del pasdaran leghista. Ne seziona la catena del Dna: «Se togli un pezzettino di quello che dicono e lo sposti, prima o dopo, su questo o su un altro tema, è uguale...». È solo teatro, come ha detto Berlusconi? «No, non è teatro, tutt'al più un "facimmo ammuina...". Un po' napoletani un po' «situazionisti», suggerisce un giornalista. «Eh, sì, napoletani, è vero...». Una rivelazione per il siculo-milanese che si trova marchiato sulla guancia il rossetto di Alessandra Mussolini. Lo scapigliato Franz lo pulisce. «Oddio, mi ha baciato la nipote del Duce... Certo se Mussolini sapesse che sua nipote ha baciato La Russa si rivolterebbe nella tomba...». n.l.



Un fermo immagine tratto dal Tg5 della rissa alla Camera

Orgoglio padano: avanti così

Un consiglio dalla base di Bossi: crisi a due o tre mesi dalle elezioni, vedrete quanti voti

Oreste Pivetta

L'eroina della giornata è lei, Carolina Lussana, bionda senatrice, responsabile giustizia della Lega, severa custode dell'impunità di Berlusconi, alzabandiera del «fine pena mai» per tutti gli altri. L'eroe di sempre, eternamente eroe, è il condottiero, è Umberto Bossi, il «nostro Tex Willer», che deve restare al governo e che deve farli morire tutti, a cominciare da Follini». Per la Lussana di Ranica, provincia di Bergamo, Bricolo (quello del crocefisso da appendere in ogni stanza della Repubblica) e Caparini in tandem s'eran lanciati a pugni alzati per cancellare la vergogna di un «menzogna», gettato lì dal senatore Buemi. Bossi è benedetto dal cielo e dall'etere. Bossi «sa sempre quello che c'è da fare».

Dopo un'altra giornata feroce, di insulti e quasi quasi di botte, una giornata d'indultino, di resistenza dura e pura. Radio Padania dà le ultime a proposito del fervore governativo del cuore padano più profondo.

Dopo gli elogi per i «combattenti», quelli d'assalto e quelli in trincea, schierati contro la perfida alleanza papista democristiana comunista, dopo le dichiarazioni d'orgoglio ritrovate, l'amarezza serpeggia tra i più realisti: ci stanno prendendo in giro. Qualcuno fa i conti con le promesse sventolate dopo ogni cena ad Arcore e alzerebbe perfino una bandiera bianca, sarebbe disposto a sacrificare tre poltrone per salvare la dignità e l'ideale: «Taormina e quell'altro hanno detto che ci dovrebbero cacciare dal governo. Sarebbe il caso che ce ne andassimo noi. Mi sento tutti i giorni schiaffeggiato da questa gente». Ma uscire a che servirebbe? «Ho tanta voglia di andare via per far vedere quanto sono sepolcri imbiancati questi cattolici». Ce l'ha con gli ex dc. «Mi sono sentita come ai tempi dell'opposizione. Che forza la nostra Carolina».

L'idea di sbattere la porta ha il suo sulto e quasi quasi si sente umiliato, deluso, irritato, perché le riforme non vanno avanti, perché le date della devolution non ci sono, perché è tutto un tira e molla inconcluden-

te, perché gli fanno le linguacce e gli danno dell'ignorante. Vittimismo avanti tutta, evocato dal radioascoltatore avversario: «Per fortuna la Lega è solo al quattro per cento. La Lega si fonda solo sull'ignoranza...». Comincia così la sequela delle telefonate, che dopo il «buona



L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi invoca il suo semestre come cosa sacra, che nessuna crisi potrà violare. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, si compiace: «Tutto il centrodestra chiede a Berlusconi di prendere l'iniziativa e il premier si muove su un doppio binario. Da un lato, prosegue nell'azione di governo per rispondere con i fatti alle polemiche; dall'altro, Berlusconi avvia i colloqui con gli alleati per arrivare al chiarimento definitivo che tutti cercano. In gioco i rapporti fra la

Premier, e prendi l'iniziativa

Legge e il resto della maggioranza. Il presidente Berlusconi, conferma il suo portavoce Bonaiuti, sta lavorando per riportare serenità nella maggioranza, sicuro che alla fine prevarranno responsabilità e ragionevolezza. In effetti, un primo risultato dei colloqui del premier sembra esserci: la Lega, che in Parlamento mantiene un atteggiamento polemico, fuori si dichiara pronta al dialogo. Costruttiva anche la posizione di Udc e Alleanza Nazionale. In questo quadro, l'opposizione continua ad attaccare».

p.o.j.

così orgogliosa. Ringrazio i nostri parlamentari, bravi, bravi, bravi». Con rabbia tuonante e dilagante alla penisola tutta: «Siamo gli unici puliti. L'Udc, Forza Italia sono quelli che hanno rovinato l'Italia». Ma una strategia c'è, il calcolo politico detta la linea. Lo spiega brusca-

mente una voce giovanile di Varese: «Restare al governo, fare casino come adesso su tutto, uscire due o tre mesi prima delle elezioni. Vedrete quanti voti prendiamo». Pensano così da almeno due anni, dalle elezioni, dal governo e dei vari patti firmati e dimenticati. Scappare due o tre mesi prima del voto per ritrovare l'identità e non finire fagocitati dal calderone di Forza Italia.

I patti firmati e dimenticati riguardano tutto: il federalismo che non si fa, la legge sull'immigrazione che anche al più credente padano risulta un patatrac, l'assalto alle pensioni, l'indultino in coda, anche se adesso ci si accende per quello, è una questione d'attualità. La moderazione e la fedeltà (non si può fare il bis del '94) inducono ancora a sperare: «Stiamo al governo per fare le riforme, perché la Lega è l'unica forza rivoluzionaria che può fare le riforme». Ovviamente chiedono «riforme vere»: gli industriali veneti che vorrebbero più immigrati da mettere a lavorare, vadano a costruire le loro fabbriche in Africa e stiano lì con i loro amici marocchini; il ministro Castelli alzi

il lume della ragione a Cè e compagni. Un riferimento ad Ariosto che manda Orlando a cercare il cervello di Astolfo sulla luna». Criptica allusione al quoziente intellettivo di taluni? Al teste Omega? Alla follia complessiva della politica? Tant'è: l'effetto è di cencio rosso davanti alle narici di un toro. Rizzi sbotta: «Mi sa che Bianco era sotto l'effetto di una dose presa male, dovrebbe curarsi dal veterinario». Il capogruppo della Margherita Castagnetti chiede le scuse oppure l'intervento di Casini. Bianco infierisce: «Ma no, se si offendono per un po' di letteratura d'antan per me è una conferma...». Anche Luca Volonté (Udc) userà l'ironia contro Rizzi che l'aveva tacciato di imbecillità: «Sono per la clemenza, un'amnistia totale». Apriti cielo. La «questione culturale» torna negli interventi a seguire. Galli a Bianco: «Mi aspetto che si esprima in rima baciata. Io

non sono qui per fare filosofia ma per difendere territori che producono». Parolo: «Anch'io sono orgoglioso di essere un selvatico». Cita Prezolini: «Un'Italia che consuma e una che paga, una degli onesti e una dei disonesti. È la seconda, guarda caso, è quella che cita a memoria». Per un po' un intervento pro-clemenza di Biondi li distrae: si dissociano, ma gli riconoscono «onestà e buona fede». Poi Galli torna a bomba: «Votate con i comunisti, se c'è sotto un gioco politico a me che vengo dalla campagna sfugge». È un'escalation della sindrome da Forte Apache. Berlusconi diventa «il vostro presidente», i pensionati padani «la nostra gente». Ura Galli: «Non siamo noi a metterci fuori dalla maggioranza, gli altri rivedano le loro posizioni. Noi siamo gli unici a tenere la barra al centro». Boato chiede la chiusura della discussione e mal gliene incoglie. Sotto forma degli strali di Cè: «Lei che una volta ha parlato 20 ore di seguito ora usa il regolamento come una ghiottina e fa l'aguzzino del parlamentare medio?». Nel frattempo il ministro Maroni rilascia comunicati rassicuranti sulle capacità taumaturgiche di Berlusconi che curerà la febbre della CdL. Dimentica però di avvertire le sue teste di cuoio barricate in aula. Così Cè ingloba il premier nella sua furia: «Ci tratta come scolaretti. Io un papà ce l'ho, ho molta stima di lui che ha lavorato tutta la vita, non me ne serve un altro». Gelo fra i banchi del centrodestra.

Ma è la Lussana a risvegliare istinti cavallereschi che catalizzano l'incidente clou. Tutto comincia con un errore formale nel testo che, denuncia lei, liberebbe pedofili e stupratori. Alessandra Mussolini si associa alla protesta. Si decide di correggere in sede di coordinamento formale. Casini ringrazia la Mussolini. La Lussana trascola: «L'ho detto prima io... Non sono raffinata, ma conosco il regolamento. E pure Ariosto». Sgarbi, suggerendo che sull'argomento lei non può essere più sensibile del Papa, non migliora le cose. Ormai caricata a molla l'esponente leghista demolisce Buemi, relatore del ddl dandogli (in modo più articolato) dell'incapace. Allibito, Buemi sussurra qualcosa ai vicini. Dai banchi alle sue spalle, Caparini e Bricolo calano fulminei in soccorso della dandolista «minacciata». Si intronette Vertone e senza i commissari sarebbe tafferuglio. Casini sospende la seduta. Buemi nega di aver proferito offese: «Aggressione squadristica».